Venite a me, voi tutti, che siete affaticati
e oppressi, e io vi ristorerò.

Adorazione Eucaristica

XXXIII[a] Domenica del T. o. "Anno A"



Cel. **"O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo giorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno".** ***(Colletta)***

G. La Liturgia di questa penultima Domenica dell'Anno ci rivolge l'appello a vivere in modo responsabile i tempi e i momenti della nostra avventura terrena, senza fughe o assenze o comportamenti da servi pigri e irresponsabili. È una nota costante della relazione con Dio, che spesso ricorre nell'Antico e nel Nuovo Testamento, quella di richiamare l'uomo all'impegno e alla responsabilità nei confronti del cosmo e della storia. Già i redattori di Gen 1,26-28 e 2,15 ricordano alla prima creatura umana, uscita dalle mani del Creatore, la sua vocazione ad essere attiva nel mondo, in continuità e conformità con il progetto originario del Signore.

Cel. "Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui".

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 14-30)
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e

raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"». *Parola del Signore.*

Pausa di Silenzio

G. La prudenza, per essere tale, richiede anche il calcolo del rischio. La ragione addotta dal servo pigro sembra a prima vista un ragionamento giusto, un comportamento che mette con le spalle al sicuro; è più sensato conservare quel poco che si ha che non perderlo. Il servitore si crede nel giusto quando non osa rischiare e quando seppellisce il talento ricevuto per poterlo restituire intatto; si difende dicendo che il padrone «miete dove non ha seminato». Così, in nome della giustizia, contesta al suo padrone il diritto di richiedergli più di quello che gli ha dato: «Io sono giusto, sei tu che non lo sei». La logica del padrone della parabola è però diversa. La salvezza passa attraverso il rischio: «Sapevi che mieto dove non ho seminato, perciò...». Il dono che il servitore ha ricevuto non dà salvezza da solo; la quantità dei talenti non può costituire una sicurezza o addirittura un alibi. Il dono è per fruttificare.

Dal Salmo 127: **Rit.** *Beato chi teme il Signore.*

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene. **Rit.**

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa. **Rit.**

Ecco com'è benedetto

l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita! **Rit.**

Pausa di Silenzio

1L. Anche solo soffermandosi sul frutto atteso, non è scontato riconoscere la logica evangelica nella parabola dei talenti. Nella parabola del seme, Matteo afferma infatti che il seme gettato sulla buona terra produce il cento, il sessanta, il trenta per uno, mentre in quella dei talenti il padrone non sembra attendere nulla di più dell'uno per uno!.

2L. Da chi ha ricevuto cinque talenti se ne attendono non cinquecento, ma solo cinque; da chi ha ricevuto due talenti, solo due. Siamo lontani dall'abbondanza che caratterizza i frutti dell'azione di Dio nei fedeli secondo il Nuovo Testamento!

1L. Ma la logica evangelica è difficilmente riconoscibile anche riguardo al tipo di relazione che questa parabola sembra presupporre. Si parla di un padrone e di servi, sembra che si tratti di un contratto ben definito, un *do ut des*, «ti do perché tu mi dia in ritorno».

2L. Per riprendere una classificazione ben nota nella tradizione spirituale, sembra che essa descriva una relazione da servi o da mercenari, non da figli o da amici. Invece Gesù ci dichiara: «Vi ho chiamati amici e non servi» e ci insegna a chiamare Dio Padre.

1L. Partiamo allora dalla frase con la quale l'ultimo servitore cerca di giustificare la propria negligenza con il suo padrone: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo».

2L. È in causa qui la percezione che questo servitore ha del suo padrone. Fin dall'inizio l'ha giudicato come un uomo duro, come qualcuno che vuole solo approfittare di lui, sfruttarlo, tendergli un tranello, che gli mente o che comunque sicuramente non cerca il suo vero bene.

1L. Non è sorprendente allora che subentri la paura e il riflesso che sempre l'accompagna, quello cioè di nascondersi, di proteggersi, di chiudersi in se stessi. Ma è soprattutto la frase conclusiva quella che fa più impressione: «Ecco ciò che è tuo», dice il servo.

2L. C'è la volontà di stabilire una differenza tra il mio e il tuo, di separarsi. C'è un rifiuto di relazione, di cooperazione, di comunione. Un tale comportamento ci invita a riflettere sull'immagine che ci facciamo del Signore, su come lo percepiamo, su che tipo di relazione abbiamo con lui.

1L. C'è una differenza fondamentale tra l'avere paura del Signore - la paura di cui parla l'ultimo servo quando dice: «Ho avuto paura» - e il timore del Signore evocato nella prima lettura tratta dal libro dei Proverbi e dal Salmo 128: «La donna che teme Dio è da lodare»; oppure: «Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore».

2L. La paura del Signore paralizza, rinchiude in sé, acceca, intristisce, rende meschini e sterili. Il timore del Signore invece rende beati: «Beato chi teme il Signore», e fecondi: «I tuoi figli come virgulti d'ulivo».

1L. Il timore del Signore rende operosi, forti, coraggiosi, come questa donna della prima lettura che vediamo lavorare volentieri, stendere la mano al povero, suscitare la lode della città. Vi è un parallelo tra il timore del Signore e la benedizione.

2L. Dice il salmo: «Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore». Chi teme il Signore è benedetto, cioè è reso fecondo, è amato, è ricompensato.

3L. Chi si riconosce benedetto dal Signore, lo benedice in ritorno, cioè gli rende grazie, lo adora, vive la sua vita in un trasporto di gratitudine che gli dà ali, le ali che si acquistano quando ci si sente amati.

4L. Quindi il timore del Signore è una forma di gratitudine: riconosco quanto ho ricevuto da lui, che tutto è dono, e ne gioisco, ne rendo grazie.

3L. Il timore del Signore è una forma di gioia: sapermi amato in questo modo, sapermi colmato, vedere quale prezzo ho agli occhi del Signore, dà un senso alla mia vita, una direzione, un dinamismo.

4L. I primi due servitori hanno capito che il loro padrone era in realtà un padre e che i talenti affidati loro non erano un investimento dal quale il padrone sperava di ricavare qualcosa, ma erano un «poco».

3L. Il padrone dice: «Sei stato fedele nel poco». Ma questo «poco» è molto importante, perché questi talenti erano solo l'occasione che il padre offriva loro di mostrare un piccolo segno della loro gratitudine. Il Signore non ci chiede di fare grandi cose, si accontenta di piccoli segni.

4L. Come dice il salmo: «Non vado cercando cose grandi, né meraviglie più alte di me»: io non sono capace di grandi imprese, ma cerco di fare almeno quel «poco» che dà gioia al Signore.

3L. Non vi è più grande fierezza in un figlio che nell'avere la possibilità, l'occasione di manifestare a suo padre il proprio amore filiale e la propria gratitudine.

4L. I due primi servitori hanno riconosciuto nel lascito di questi talenti il Padre e il dono, e si sono donati in cambio, felici di farlo, non per calcolo ma per amore. È stata per loro una gioia. Ecco perché è detto: «Prendi parte alla gioia del tuo padrone».

3L. La nostra gioia più grande sarà infatti quella di potere un giorno incrociare lo sguardo del Signore e constatare che, poveramente, facendo un «poco», gli abbiamo dato gioia, abbiamo saputo accogliere il suo amore, lo abbiamo lasciato crescere in noi e diffondersi intorno a noi.

4L. Teniamo allora, meditiamo, portiamo con noi questa frase: «Bene, servo buono e fedele [...], sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Tutti

Signore, per vivere con fede
il rendimento di grazie della nostra Eucaristia,

aiutaci ad accogliere sempre
con stupore e con gioia
il dono sempre nuovo del tuo amore
che anima e trasfigura le realtà della nostra vita,
così come trasforma il nostro pane e il nostro vino
nei segni della tua presenza
e della tua azione in mezzo a noi.

Canto:

Pausa di Silenzio

5L. La parabola dei talenti contrappone due visioni del mondo: da un lato ci sono i servi che, ricevuti i talenti, li fanno fruttificare. Questi vedono la vita come se fosse una sorgente che non viene mai meno, vedono il mondo come un campo a primavera, dove il seme fruttifica sempre, e - cosa più importante ancora – stanno bene al mondo.

6L. Il terzo servitore, quello del talento nascosto, vede la vita e il mondo come qualcosa di stagnante, di concluso, li sente come una minaccia e non come una opportunità; allora sta male al mondo, non può essere contento dell'inverno che vede attorno: infatti ha paura, nasconde il talento, si blocca ed esce così dalla logica della creazione.

5L. Perché tutto ciò che ci è datò, il mondo, le persone, il cuore, le nostre capacità sono talenti che devono crescere e svilupparsi.

6L. Noi siamo servitori di una forza buona, di una forza lievitante che è dentro tutto ciò che vive. Siamo tutti creatori con il Creatore, a sua immagine, di lui che sparge i semi di vita a piene mani, senza contare.

5L. Così fanno i primi due servitori: nella loro mente non c'è un rendiconto che incombe, un esame da superare che turba il sonno, ma c'è un appello alla vita che preme, che domanda di essere aiutata a crescere e a fiorire.

6L. Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire. A noi spetta il lavoro paziente e

intelligente di chi ha cura dei germogli. Dio è la primavera del cosmo, a noi il compito di essere l'estate profumata di frutti.

5L. La parabola dei talenti è il poema della creatività, ma senza voli retorici: nessuno di questi servitori pensa di poter salvare il mondo. Tutto invece odora di casa, di viti e di olivi o, come nella prima lettura, di lana, di fusi, di lavoro, di semplicità, di concretezza.

6L. Ciò che tu puoi fare è solo una goccia nell'oceano, ma è questa goccia che può dare senso a tutta la tua vita. La parabola dei talenti è un invito a non avere paura, perché la paura paralizza, ci rende perdenti e sterili.

7L. Quante volte abbiamo rinunciato a vincere solo per la paura di finire sconfitti! Il Vangelo ci aiuta a tre cose: a non avere paura, a non fare paura e a liberare dalla paura. Soprattutto da quella che è la paura delle paure, cioè la paura di Dio.

8L. Leggiamo bene il seguito della parabola: Dio non è un padrone esigente che rivuole indietro per sé i talenti che ha dato e in aggiunta quello che i servi hanno guadagnato. Ciò che i servi hanno realizzato non solo rimane a loro, ma è moltiplicato un'altra volta. Dice infatti il padrone: « Servo buono, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto».

7L. I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: questo incremento, questo accrescimento di vita è la logica del Dio creatore; questa spirale d'amore crescente è l'energia e la benedizione di tutto ciò che vive.

8L. Noi non siamo chiamati semplicemente a rendere conto a Dio dei suoi doni: ci sono dati perché diventino seme di altri doni, perché diventino sorgente di vita per noi e per tutto ciò che ci è affidato.

7L. Non c'è nessuna tirannia, nessun capitalismo della quantità nel Vangelo. Infatti chi consegna dieci talenti non è più bravo di chi ne consegna solo quattro.

8L. Non c'è un dieci ideale da raggiungere: c'è da camminare con fedeltà a te stesso, a ciò che hai ricevuto, a ciò che sai fare, là dove la vita ti ha

messo, senza maschere e senza paure. Qualunque sia il dono che hai ricevuto, piccolo o grande, l'importante è che tu lo valorizzi. Le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative.

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.
Vedi bene che c'è del disordine.
Non è pronta ad accoglierti.
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerti.
Sono impreparato e perciò ti confesso:
non son degno che tu entri!
Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:
«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo,
a parlare un po' sull'uscio.
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare
tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.
(✠ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*).

Pausa di Silenzio

Canto:
Meditazione
Preghiere spontanee
Padre Nostro

G. Fare le cose piccole ma con cuore grande, dare un bicchiere d'acqua fresca come se lo dessimo a te, Signore Gesù, essere fedeli nel poco per ricevere il molto, sono regole di vita che abbiamo imparato da ragazzi. E vivendole abbiamo sperimentato la gioia, quando a sera registravamo di aver fatto il nostro dovere, e la giornata ci appariva come un terreno ricco di tanti umili fiori di campo. I fiori delle piccole cose fatte bene, per te, mio Dio. Poi siamo cresciuti e il mondo ci ha provocati: cerca il primo posto, mettiti in vista, compi azioni che richiamino l'attenzione su di te, mostrati orgoglioso di te stesso. E abbiamo ceduto. Forse, per qualche attimo, ci siamo lasciati ubriacare dal successo, ma abbiamo perduto la pace del cuore e il gusto del vivere. Perdonaci, Signore Gesù,per questa vita così frenetica e superficiale e ridonaci il gusto delle piccole cose ben fatte,compiute per amore tuo. Forse non saremo famosi, ma certo saremo più santi amandoti ogni giorno un po' di più, nella fedeltà di una vita che, come fiore, fiorisce per te. Se poi ci chiami a opere grandi, tutto sia sempre per la tua gloria e il nostro vero bene.

Tutti

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
"manda operai nella messe".
Nella nostra preghiera, però,
riconosci pure l'espressione di un grande bisogno:
mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro.
Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.
Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.
Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.
Un'altra cosa chiediamo, Signore:
assieme ai "chiamati"non ci manchino i "chiamanti";
coloro, cioè, che, in tuo nome,
invitano, consigliano, accompagnano e guidano.
Siano le nostre parrocchie segni accoglienti

della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede.
Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta:
crescano di giorno in giorno in santità e sapienza.
Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
- il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -,
confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.
All'intercessione della tua Santa Madre,
affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.
Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.
(✠ *Marcello Semeraro* *Vescovo di Albano*)

Canto: Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.

Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.
R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.
Al termine: Acclamazioni:
Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.